Quotidiano / Anno XLVIII / N. 77 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

LAOS

Pesanti perdite dei fantocci in fuga

A pagina 16

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì 19 marzo 1971 / L. 80 ★

RIFORME

Polemica lettera dei sindacati a Colombo

A pagina 4

CENTINAIA DI FORTI MANIFESTAZIONI IN TUTTA ITALIA DOPO LE RIVELAZIONI SUL COMPLOTTO REAZIONARIO

Il Paese esige che si colpisca a fondo

Solo 4 persone a Regina Coeli in stato di fermo - Tra loro il segretario della sezione romana dei paracadutisti - Valerio Borghese, cortesemente invitato a presentarsi al magistrato, non si è fatto vedere: è ricercato dalla polizia come « testimone » - Scioperi a Genova, Milano, Napoli, Palermo, in Toscana, Puglia e Sardegna, nelle campagne e nelle fabbriche - Iniziative unitarie - Ferme condanne dei Consigli regionali toscano e piemontese

La vera garanzia

LA PRIMA cosa chiara è che la azione unitaria antifascista è servita. Cadono nel fango certe polemiche dei giorni scorsi. Da destra si gridò contro la « strumentalizzazione » dell'antifascismo da parte dei comunisti. Da parte di certi gruppetti si gridò contro le « processioni unitarie ». La verità è che il fascismo è già passato in molti Paesi per la divisione della sinistra e per la paura delle forze democratiche di unirsi con la sinistra più avanzata. E, oggi, senza la azione unitaria non si sarebbe ottenuto neppure questo primo avvio delle indagini sul complotto reazionario.

Fanno ridere certi giornali che esaltano la vigilanza del ministro degli interni in difesa delle istituzioni democratiche. La verità è all'opposto. Sono mesi che noi denunciamo l'esistenza di organizzazioni paramilitari fasciste. Un anno fa il nostro giornale denunciò, per quel che diceva e prometteva di fare questo relitto di Salò, questo Valerio Borghese di cui si parla. E non abbiamo accusato solo noi. Tutti sanno della esistenza dei gruppi paramilitari fascisti: e in particolare lo sapeva il ministro degli Interni. Sono organizzazioni che non sono nate ieri e che hanno mezzi e finanziamenti. La verità è che non si è agito per tempo: e si capisce perché: perché la tesi degli « opposti estremismi » non lo consente. Se trovi un gruppo paramilitare di destra devi cercare ad ogni costo un gruppo paramilitare di sinistra: e se non c'è te lo devi inventare. In questo gioco, mortale per la democrazia, si paralizza ogni azione.

Ma, oltre a questo, c'è dell'altro. C'è il fatto che entro gangli importanti dei corpi di polizia vi sono compiacenze e connivenze. C'è il fatto che alla manifestazione fascista di Roma c'erano due ex capi di Stato maggiore dell'esercito: ed è impensabile che costoro non abbiano lasciato qualche eredità tra certi alti ufficiali. C'è il fatto che il ministro della Difesa Tanassi, ha consentito che alcune associazioni d'arma, sovvenzionate dallo Stato, hanno aderito a manifestazioni fasciste. C'è il fatto che alcuni magistrati — e non solo i tre che hanno partecipato a Trapani alla manifestazione degli agrari — intendono la loro funzione in senso antioperaio e antipopolare.

E' VERGOGNOSA menzogna quella che scrive qualche giornale borghese: che i comunisti attaccano tutta la polizia, tutto l'esercito, tutta la magistratura. E' vero il contrario. Noi attacchiamo quello che c'è di marcio. Tra i magistrati, entro l'esercito e anche entro i corpi di polizia ci sono uomini e forze democratiche e diciamo che è l'ora di porle in luce e in valore. Quello che oggi accade è, invece, che gli elementi di connivenza con la destra hanno funzione determinane.

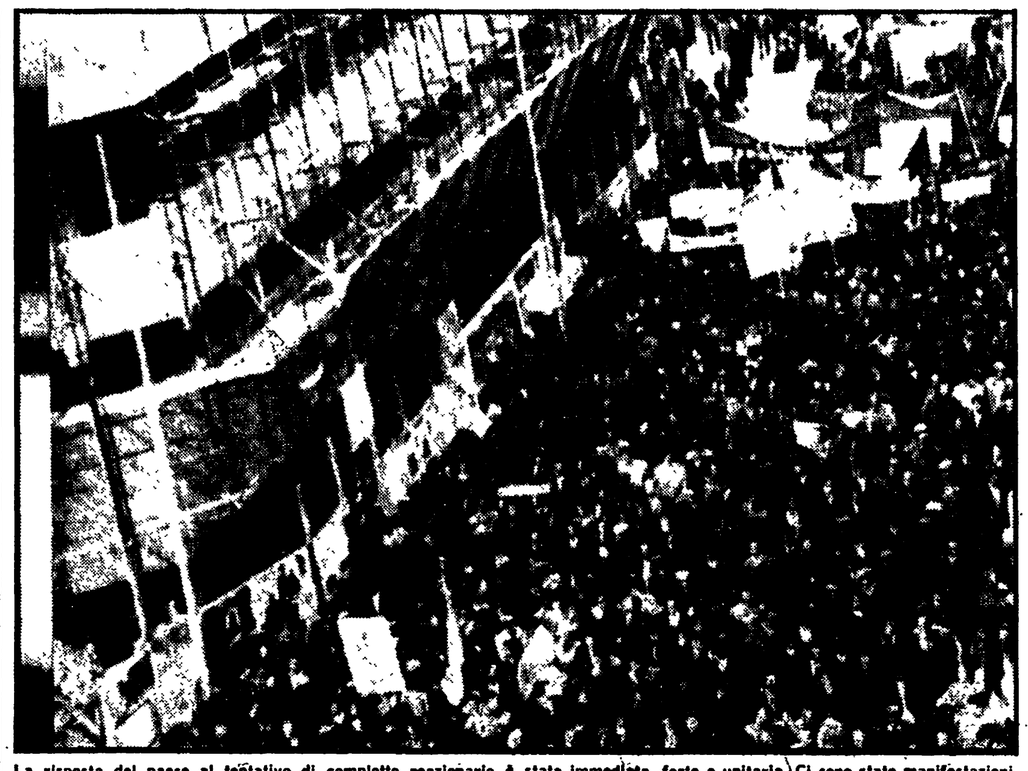
Ecco perché sulle bombe di Milano e sulle bombe di Catanzaro siamo ancora al punto di partenza. Ed ecco perché, anche in questa indagine, si è arrivati all'ultimo momento. E ci si è arrivati — appunto — solo sotto la pressione dell'azione unitaria antifascista.

Ora che l'indagine è avviata già si scorgono le manovre, le controspinte, i tentativi di minimizzare. Ci sono tre fermi. Borghese è ricercato come « testimone ». Ma proprio ieri, per alcuni operai « rei » di aver fatto un « picchetto » di fabbrica durante una lotta sindacale è scattato l'arresto immediato.

CERTO, sappiamo benissimo che la democrazia si difende innanzitutto con una politica che affronti e risolva i problemi del paese ed è perciò che ci battiamo con ogni forza per le riforme, per una nuova politica economica, per una nuova politica estera. Sappiamo benissimo che il pericolo di destra cova e può trovare spazio se non si affrontano i problemi delle masse: ed è di questo che il governo è responsabile.

Ma la democrazia si difende anche colpendo i suoi nemici dichiarati: e la pericolosità dei complotti che si vengono tramando sta nel fatto che non si vuole con decisione agire non solo contro *un* gruppo — quello di Borghese — ma contro *tutti* i gruppi eversivi di destra che vanno tutti disciolti immediatamente. Non è questa, un'impresa facile. Noi non possiamo dimenticare che certi gruppi non solo esistono perchè c'è qualcuno che li finanzia, ma perchè c'è qualcuno a cui fanno comodo anche se non li finanzia: giacchè questi gruppi possono agire sempre da « detonatore », da miccia per attizzare il fuoco. Nè possiamo dimenticare che il nostro paese fa parte di una organizzazione internazionale alla cui testa ci sono quegli Stati Uniti in cui è stato assassinato un presidente e un candidato alla presidenza: e, dopo di essi, sono stati tolti di mezzo tutti i testimoni pericolosi. E, infine, non possiamo dimenticare che l'Italia è nell'area « calda » del Mediterraneo: un'area in cui è ancora aperto un conflitto armato di cui non si scorge la conclusione. Dunque, la garanzia è una sola: ed essa continua a rimanere nella vigilanza popolare, nell'unità antifascista, nella saldezza di ogni organizzazione democratica e prima di tutto del nostro Partito. Più che mai viva deve rimanere la pressione perchè si vada sino in fondo, perchè il contrattacco reazionario sia sconfitto in tutte le sue manifestazioni, perchè il cammino in avanti del movimento popolare possa continuare.

Aldo Tortorella



La risposta del paese al tentativo di complotto reazionario è stata immediata, forte e unitaria. Ci sono state manifestazioni, cortei, scioperi dalla Liguria alla Puglia, all'Emilia, alla Toscana. Sospensioni dal lavoro si sono avute nelle fabbriche e nelle campagne. Ordini del giorno di protesta sono stati espressi da numerose organizzazioni ed Enti Locali. Un'energica condanna è stata espressa dal Consiglio regionale toscano. NELLA FOTO: il corteo di Brindisi. A PAGINA 2

Le indagini che hanno portato alla scoperta delle prime prove di un vasto complotto reazionario contro le istituzioni sembrano essersi rapidamente incagliate nelle secche della reticenza, dell'ambiguità, della « opportunità » politica. In questa *impasse* pesano, probabilmente anche le elusive dichiarazioni di Restivo a nome del governo, il tentativo di minimizzare — in contrasto perfino con le notizie che giungevano da diverse questure — la reale portata del piano eversivo. Ma può anche delinearsi il tentativo di insabbiare l'inchiesta, sia per non dare un definitivo colpo alla logora tesi degli « opposti estremismi » — e in questo senso vi sono aperte invocazioni da parte dei giornali di destra — sia, e soprattutto, perchè andare a fondo vuol dire tirare in ballo personaggi e gruppi che vanno ben oltre la figura di Valerio Borghese, della sua organizzazione; personaggi che detengono leve di potere, economico, politico, statale, e il cui ruolo nel tentativo di provocare una brusca involuzione reazionaria nel paese, è assai più pericoloso e fondamentale di quello affidato ai gruppi neofascisti sotto accusa.

Certo è davvero sconcertante constatare come ventiquattro ore dopo le prime ammissioni sul complotto, ben pochi passi siano stati compiuti. Il fatto più rilevante è la convocazione al Palazzo di Giustizia di Valerio Borghese: l'ex comandante della « X mas » non ha ritenuto di presentarsi al magistrato, lo farà — ha detto il suo avvocato — nei prossimi giorni.

Il «comandante» è comunque ricercato dalla polizia « come testimone », anche se si ritiene che gli agenti siano incaricati di contestargli qualcosa di più concreto. Inoltre, nella serata, 4 persone sono state condotte a Regina Coeli, in stato di fermo giudiziario.

Si tratta di Giovanni Pinci, 64 anni, guardiano di un casolare, Remo Orlandini, 62 anni, l'ex maggiore Mario La Rosa e Sandro Saccucci, 27 anni. Questo ultimo è il segretario della sezione romana dell'associazione nazionale paracadutisti d'Italia, una organizzazione riconosciuta dal ministero della Difesa, che ha sede in viale delle Milizie. Il Saccucci, che è un ex tenente dei parà, si dedicava all'addestramento dei giovani aspiranti paracadutisti e aveva fatto parte, di recente, del « fronte nazionale ». E questo dei parà è un elemento che sembra ricorrente in queste prime indagini: infatti a Roma, come a Milano, come a Bari, come in altre città, gran parte delle perquisizioni sono avvenute nelle abitazioni di ex ufficiali di quella specializzazione che ancora si tengono in « attività ». Stamane i quattro fermati saranno interrogati dal magistrato.

Il resto è cronaca spicciola: è saltato fuori qualche nome, sono stati depositati dei verbali di perquisizione, la polizia ha consegnato un nuovo rapporto al magistrato, vi è stato un « vertice » alla Procura generale fra giudici. Tema dominante della discussione i quindici ordini di cattura che il sostituto Vitalone avrebbe già pronti sul suo tavolo: i reati per cui si procede (« cospirazione politica mediante associazione » e « insurrezione armata contro i poteri dello Stato »), oltre a contemplare come pena massima l'ergastolo, prevedono l'emissione obbligatoria degli ordini di cattura. Più che evidenti, quindi, tutte le serie perplessità sulla mancanza di provvedimenti giudiziari, che potrebbero facilmente spalancare ai responsabili la strada della fuga.

Da alcune parti sono state avanzate giustificazioni di carattere « tecnico », si è detto che il silenzio e le cautele sono necessari per non bruciare tutte le carte e far fallire, nell'insieme, l'operazione. « E' tutto nelle mani del magistrato spetta a lui decidere .. », ha detto il capo dell'ufficio della questura. Provenza alle 14 di ieri quando ha consegnato l'ennesimo rapporto al dott. Vitalone. Poco più tardi sono usciti i tre magistrati che hanno preso parte al « vertice », il procuratore generale Spagnuolo, il procuratore capo De Andreis, lo stesso Vitalone. « E' necessario conoscere le esatte proporzioni del fatto » hanno ripetuto soltanto.

Le altre novità vengono

(Segue in ultima pagina)

La risoluzione del CC del PCI

Vaste alleanze per una svolta politica che attui le riforme e liquidi la reazione

Il Comitato centrale del PCI riunito in Roma nei giorni 15, 16 e 17 marzo 1971 approva la relazione del compagno Giorgio Amendola:

ribadisce che la ragione prima della gravità della situazione economica e politica e della crisi che attraversa il paese sta nell'azione di ritardo e di sabotaggio delle forze conservatrici e reazionarie, contro le riforme, e nel rifiuto del governo di adottare una nuova politica economica basata sulle riforme sociali e sulla programmazione democratica. Di questa situazione l'attuale gruppo dirigente della DC porta le principali responsabilità;

constata come, su questa base, si inseriscano e possano trovare possibilità di espansione, le manovre reazionarie e i rigurgiti fascisti, sollecitati anche da quelle forze internazionali, e soprattutto da quei circoli dell'imperialismo americano, che, nel quadro di una strategia aggressiva sui principali problemi internazionali, vorrebbero impedire l'avanzamento del processo unitario in atto tra le forze democratiche e di sinistra e bloccare la prospettiva di una svolta democratica nella direzione della politica nazionale;

constata altresì che le recenti notizie sulle indagini in corso intorno alle organizzazioni neofasciste confermano la validità della analisi e della denuncia compiuta da tempo dal nostro partito, circa la gravità del pericolo reazionario; occorre pertanto che tutti i centri della sovversione reazionaria siano individuati e che, anche attraverso la rigorosa applicazione della legge contro il fascismo del '52, siano perseguiti e condannati i loro promotori, finanziatori e consiglieri, ovunque annidati e siano sciolte le organizzazioni paramilitari fasciste, a cominciare da quelle implicate nel complotto emerso in questi giorni. La mobilitazione unitaria delle masse popolari che comincia ad ottenere i primi risultati deve pertanto svilupparsi ulteriormente. Il CC invita tutte le organizzazioni e tutti i militanti a continuare con slancio nell'azione unitaria antifascista per ottenere che le autorità dello Stato compiano il loro dovere per la difesa della legalità democratica e della Repubblica;

riafferma che compito essenziale del Partito è fare avanzare il movimento unitario delle masse popolari delle città e delle campagne, del Nord e del Sud, per nuovi indirizzi di politica economica e per le riforme, dalle quali soltanto può prendere avvio una politica di programmazione che abbia come obiettivo centrale la piena occupazione, la soluzione della questione meridionale, e, nell'immediato, il blocco dell'esodo dalle campagne e dal Mezzogiorno e l'allontanamento delle gravi minacce di crisi produttiva, come, ad esempio, quella edilizia;

riafferma altresì che oggi è più che mai urgente la necessità di un consolidamento e allargamento, attorno agli operai che conducono nelle fabbriche dure lotte per rivendicazioni che interessano tutti i lavoratori, l'intera società italiana ed il suo sviluppo democratico, di un vasto arco di alleanze sociali e politiche che comprenda i tecnici e gli impiegati, i braccianti, i contadini, gli insegnanti e gli studenti, i ceti medi produttivi delle città e delle campagne, le donne e i giovani, cioè tutte le forze che possono essere interessate alla politica di sviluppo democratico della economia e della società;

constata che, mentre si rafforza l'unità sindacale ed è divenuto un obiettivo concreto ed immediato l'unificazione del movimento sindacale è cresciuta la consapevolezza del valore dell'unità delle forze politiche impegnate nell'azione riformatrice, come sottolinea anche il recente CC socialista, e si è sviluppata con successo, negli ultimi tempi, una articolata e molteplice iniziativa unitaria che ha portato a importanti risultati nei Consigli regionali, provinciali e comunali, e anche in Parlamento; indica l'esigenza di intensificare e allargare tale iniziativa per trovare tutte quelle forme di convergenza e di collaborazione fra le forze di sinistra laiche e cattoliche, che consentano di far seguire i fatti alle affermazioni e di imporre le misure necessarie per andare verso una nuova politica economica e una coerente azione riformatrice;

ribadisce, più in generale, di fronte alla gravità della situazione alla profondità della crisi e alla incapacità del governo di far fronte ad essa in modo democratico la necessità di operare per aprire rapidamente la strada ad una svolta politica e a una nuova direzione democratica della nazione;

chiama il Partito ad impegnarsi con tutte le sue forze per il successo delle liste comuniste e per il rafforzamento dell'unità delle sinistre nelle prossime elezioni regionali siciliane e in quelle amministrative a Roma Genova Bari, Foggia, Ascoli Piceno ed altri importanti centri in modo che, dai risultati di queste elezioni venga un'altra spinta al cambiamento della situazione politica alla sconfitta della Democrazia cristiana, al superamento definitivo del centro-sinistra.

18 marzo 1971

Si è aperto ieri a Bologna il congresso nazionale

DECISO IMPEGNO DELL'ANPI contro l'eversione reazionaria

Un messaggio del compagno Longo - La relazione di Boldrini - Sciogliere le organizzazioni fasciste, colpire i finanziatori - I collegamenti internazionali e con certi circoli militari - « Sostenere quanti nei corpi di polizia e nell'esercito hanno maturato una coscienza democratica »

A Bologna si è aperto ieri il Congresso nazionale dell'ANPI. Sono presenti centinaia di delegati. L'interesse che in questo momento circonda il congresso si è espresso tra l'altro nei numerosissimi messaggi di adesione di personalità politiche e organizzazioni democratiche. L'impegno delle forze della Resistenza per stroncare i tentativi eversivi della destra è stato al centro della relazione tenuta dal compagno Arrigo Boldrini. Il compagno Longo ha inviato al Congresso questo telegramma: « Invio, a nome comunisti italiani e mio personale, caloroso fraterno saluto e augurio proficuo lavoro ai partecipanti settimo Congresso nazionale ANPI espressione vitalità forze e ideali Resistenza e rinnovato impegno lotta unitaria antifascista contro disegni eversivi gruppi reazionari. Questi gruppi che oggi tentano impedire avanzata democratica appellandosi falsamente difesa ordine e valori nazionali sono gli stessi che gettarono l'Italia nelle rovine della guerra, portarono l'esercito italiano alla disfatta gettando nel fango il valore militare del nostro popolo riscattato da lotta armata sinceri patrioti contro fascismo nella battaglia di Guadalajara in Spagna e poi durante la lunga Resistenza popolare contro l'occupante nazista e la vergogna della cosiddetta Repubblica di Salò. Con la vittoria della insurrezione nazionale movimento partigiano ridava alla patria dignità di nazione libera ed indipendente e apriva con la Costituzione nuove vie al progresso democratico civile e sociale del Paese. Comunisti italiani che tanta parte ebbero in queste lotte per libertà e progresso Italia riaffermano indistruttibile fedeltà ai valori democratici e progressivi Resistenza rinnovano il loro profondo impegno unitario e riaffermano a vostro Congresso totale mobilitazione proprie organizzazioni e ogni capacità combattimento per infliggere attraverso larga mobilitazione popolare colpo decisivo a promotori, finanziatori e complici criminali attività fasciste difendere e sviluppare istituzioni repubblicane assicurare il carattere democratico e antifascista delle forze armate e delle forze di polizia e assicurare nuove conquiste classe operaia e movimento democratico su via tracciata da Costituzione e Resistenza ».

A PAGINA 2 IL SERVIZIO SUI LAVORI DEL CONGRESSO

Il segretario della DC torna a minacciare lo scioglimento delle Camere

● **Nessun giudizio sul complotto reazionario - Polemica nei confronti dei socialisti - I liberali chiedono un ritorno al centrismo** A PAG. 2

OGGI

piove

I LETTORI sanno che noi seguiamo con molta attenzione l'andamento della guerra vietnamita, perchè troviamo nelle sue vicende la dimostrazione di una tesi che ci è cara, secondo la quale anche i conflitti moderni, nei quali si direbbe che sia destinata a prevalere quella delle due parti che dispone di mezzi tecnici più abbondanti, aggiornati, affinati, in una parola superiori, sono invece sempre vinti, prima o poi, dalle armi invisibili della fede e della giustizia, che sono le armi della rivoluzione. Di questa verità, che la guerra nel Vietnam rende ogni giorno evidente, sono consapevoli i nostri avversari e questo spiega il goffo imbarazzo delle loro cronache e la puerile stupidità delle loro sconvolte bugie.

L'altro ieri sera il telegiornale ha trasmesso un breve reportage di un suo inviato sul fronte laotiano, inviato che a un certo punto se ne è uscito in queste testuali parole: «...le forze sudvietnamite... hanno adottato una tattica mobile nonostante il tempo cattivo...». Ora tutti sanno ormai, che i combattenti di Saigon stanno precipitosamente ritirandosi, ma non tutti sapevamo che essi sono intrepidi al punto da arretrare « nonostante il tempo cattivo ». I loro comandanti sporgono la mano fuori delle tende e sentono che piove. Il tempo si è sciupato, le stagioni non sono più quelle di una volta. Ebbene, nonostante l'umidità, le truppe di Saigon insistono nella « tattica mobile ». Altri, meno spericolati, direbbero: « Aspettiamo che spiova, qui uno si busca un raffreddore », invece quelli escono spensierati e potendo scegliere tra l'andare avanti e il tornare indietro, preferiscono avviarsi verso casa, mirabile esempio di amore per la famiglia e di attaccamento al focolare domestico.

Perchè, spiegava ieri un portavoce americano in Indocina, lo scopo dell'invasione del Laos da parte dei sudvietnamiti non è mai stato quello di tagliare ai combattenti di Hanoi la pista di Ho Ci Min. Mai più, non ci hanno mai pensato, chi ha messo in giro questa voce calunniosa? Scriveva Anatole France che la fortuna dei generali tradizionali è che dall'altra parte ci sono sempre degli altri generali, così possono anche sperare di vincere Ma quando dalla parte opposta ci sono dei rivoluzionari, l'equilibrio delle stupidità si rompe E se poi si mette anche a piovere, Dio santo, come si fa con tutta quest'acqua?

Fortebraccio

Tre arresti e ottanta denunce contro operai e sindacalisti

Sono calzaturieri in lotta per l'applicazione del contratto nelle Marche e a Catania

Dalla nostra redazione

ANCONA, 18

Tre operai arrestati, decine e decine di altri lavoratori e sindacalisti (fra cui il compagno Forte segretario della CCdL di Ascoli) denunciati: queste le ultime gravissime ed incredibili notizie provenienti dalla zona calzaturiera marchigiana ove ormai complessivamente da circa due mesi gli operai - un centro industriale dopo l'altro - sono in lotta per l'applicazione integrale del contratto nazionale di categoria sottoscritto ai primi di gennaio.

Gli operai arrestati — tutti giovanissimi — sono occupati nei calzaturifici di Casette d'Ete (Sant'Elpidio a Mare). Si chiamano Renzo Donati, Basilio Della Valle, Giuseppe Cappella. Altri due calzaturieri fermati sono stati subito dopo rilasciati. Insieme facevano parte dei picchetti che presidiano gli ingressi delle fabbriche di Casette d'Ete (nella località lo sciopero è in atto ininterrottamente da otto giorni). La loro « incriminazione » sarebbe partita da un alterco con l'autista di un automezzo: un episodio minore, uno di quelli che si dimenticano non appena avvenuti. Oltre gli arresti, una vera e propria pioggia di denunce: secondo le segnalazioni ricevute 38 a Monte Granaro ed una cinquantina a Casette d'Ete. In grande maggioranza sono state elevate per blocco stradale, ma si arriva anche alla « diffusione di notizie false e tendenziose » come nel caso del dirigente della Camera del Lavoro asco-

(Segue in ultima pagina)